

Ajace

Ajace

Ajace

di Ugo Foscolo

PERSONAGGI

AGAMENNONE

ULISSE

AIACE

TEUCRO

CALCANTE

EURIBATE

TECMESSA

DONZELLE FRIGIE

GUERRIERI

Scena: Il campo greco sotto Tria.

Campo d'Agamennone con magnifica tenda alla dritta, dietro alla quale un calle praticabile sulla cui cima devesi vedere un piccolo Tempio; in distanza, campo de' Greci; innanzi alla tenda, magnifico sedile per Agamennone.

ATTO I

SCENA I

AGAMENNONE, ARALDI.

AGAMENNONE

Ite, a Priamo intinate, che alla tregua

un d rimane, e che al cader del sole

sciolto son io dal giuramento.

(partono gli araldi)

SCENA II

AGAMENNONE.

Alfine

sei spento, o Achille; e ogni trionfo mio.

SCENA III

AGAMENNONE, ULISSE.

ULISSE

Terrore in campo, o re de' re. La turba

che all'Ellesponto accompagn gli avanzi

d'Achille, ove gli alz tomba e trofeo

il Telamonio Aiace, al campo riede

e fa insanir di nuovo lutto i Greci.

Finge orrendi prodigi; e vien narrando

che di querele l'Ocean fremea

per la piet della divina prole

di Teti; che un sanguigno astro per l'aere

notturno errava, e illuminando i mari

ver l'occidente si perde, la Grecia
quasi accennando ed il ritorno. Invano
or la pugna a bandir corron gli araldi
come ier m'imponesti.

AGAMENNONE

Ma la furia
forse o la trama del terrore illude
anche i re delle genti?

ULISSE

Inerme il volgo
lungo il lito del mar trascorre a torme
chiamando a nome i padri, i figli, e l'ombra
de' perduti compagni. Al grido, ai cenni,
al consigliar de' prenci un disperato
gemi risponde, e per sé geme ognuno,
per te, per noi, or che il Pelide spento.

N violenza di comandi certo
varrebbe, or che travolto ha il cor di tutti
religiosa una demenza.

AGAMENNONE

Il campo
me per or non vedr. Que' numi suoi

che alla fuga il sospingono, tra poco
lo irriteranno alla battaglia. Annunzi
(agli araldi che poi partono)
un araldo a Calcante, Augure sommo
che il re supremo degli Achei lo attende.

ULISSE

Ove uno, arcano, irrevocato il cenno
non sia d'un solo, il ciel spesso gli audaci
favorir. Non pel suo brando e i truci
suoi Mirmidoni il figlio di Peleo,
a tutti primo ed a te pari visse,
ma per l'are e gli oracoli. Dal rogo
d'orgoglio or arde, e di speranze il petto
di tal che forte al par di lui, feroce
pi di lui forse, e ben pi accorto... Aiace.

AGAMENNONE

Intrepid'alma, altero ingegno, aperti
detti, e severo amor di patria ostenta:
n finge forse. Ma finch'ei sostiene
tutto il furor delle Dardanie posse,
non io l'applauso invidier del volgo
a chi per noi guerreggia. Ove fortuna

contraria torni al valor suo, la fama
non gli varr d'antichi merti in core
de' sospettosi, e sconoscenti Achei.

Or pugni e vinca, e me non ami. Amarlo
l'alta virt che in lui ripose il cielo
mi sforza quasi e ad ammirarlo.

ULISSE

Ammiri?

N temi?

AGAMENNONE

In me sempre star, che Troia
per Aiace non cada. E indarno il mio
scettro usurparmi ei tenterebbe: Atride
a rissa forse scenderia col sire
di pochi armati? M'apparecchia ei stesso
la difesa di tanti emuli prenci
irati a lui, che sprezzator di tutti
con la iattanza di virt gl'insulta.

Un solo ardia disobbedirmi, un solo!

E allor dovea, se ambizioso tanto
questo Aiace, affrontarmi, allor che ardire
trovava e forze nell'insano Achille.

Ma re volgare e guerrier sommo il tengo
a s dannoso, utile a noi.

ULISSE

D'Achille

contro te ribellante ver che Aiace
non assumea le parti. A noi fedele
s'attenne ei forse? A poche navi duce,
n circondato dalla falsa fama
di pro genie celeste, invan potea
primeggiar sul Pelide. A lui secondo
farsi sdegn. Ma mentre ei si divide
dall'implacabil Tessalo, le nostre
tende e la tua fugga superbamente.
Muto severo, all'assemblea de' regi
sedeva, e il volgo interprete si fea
di quel fero silenzio. A suo talento
pugna, ed a tutta la vittoria a tutta
la lode anela: e deplorando i Greci
tratti a sterminio dalle risse inique
de' lor prenci, campione egli si vanta
sol della patria, a popolar licenza
e a tirannide occulta utile nome.

Ma con Achille gareggiava intanto
di forti fatti. E quando il truce eroe
ostinato nell'ozio, al greco nome
onte imprecava, e con gioia crudele
vedea fumar di greca strage i campi
sotto il brando d'Ettore, Aiace apparve
propugnator comune, Aiace quasi
tolse al Pelide del valor la palma.

Ed ecco volti in lui gli sguardi omai
de' ribelli e del volgo, a cui sol manca
un condottier che contro noi lo guidi.

AGAMENNONE

Alta prudenza in te. Forse talvolta,

inclito

ULISSE, a stimar troppo altrui

ti persuade. Sorgeran ribelli?

Ma inerme forse il nostro petto? o trema
di tanti regi nella man lo scettro?

Agamennon non tremar. Fremea

l'oste da prima a' miei comandi; apprese

poi mormorando ad obbedire: il tempo

ed io ben presto avvezzerem gli Achei

all'ossequio e al silenzio. Aiace segua

del Pelide l'esempio; esempio ei stesso

a tutti, ei solo insegner che io regno.

ULISSE

S'io temo, Atride, in parlamento io temo;

in campo no, tu il sai: n a me rileva

ch'altri il rimembri. Oh ben mi duol che un tempo

non inclinavi ad ascoltarmi! Antichi

ma veri avvisi io ridir. Tu fidi

troppo nella tua grande anima invitta,

e nella f de' regi, e nel tremante

ossequio delle turbe. Armata plebe

pria d'atterrir vuolsi ingannarla; e primo

non assoluto regnator tu sei.

Destan od, timor, ira, e licenza

in tante schiere a lor talento i duci

che da' tetti paterni alla vendetta

del fratel tuo le han tratte a lunga guerra.

Mostravan tutti di seguirti in nome

della Grecia e de' Numi; e ognun correa

di fama avido, e pi delle opulenti

spoglie dell'Asia. In te pervenne il sommo

scettro, e Achille usurp la gloria prima.

Quasi a vendetta del superbo, ognuno
te non amando t'onorava in vista.
Ma successor d'Achille oggi il pi ardito
sorge; e ne' molti in chi il valore scarso
molto l'orgoglio, e te che sei pi grande
temono e attizzan la discordia. Gli altri
dopo tanti anni di speranze e tanto
sangue e tesor per te consunto, appena
il giuramento ed il pudor costringe;
ma volti han gli occhi e il desiderio ai liti
ed alla pace de' lor vuoti regni.

Il troppo indugio omai svel gli eccelsi
disegni tuoi. Gi bisbigliar s'intende
che il pugnar per l'adultera pretesto;
che ad ardua guerra oltre l'Egeo raminghe
le Danae genti a te sommesse adeschi
per usarle al tuo freno, e stender quindi
lo scettro tuo sovra la Grecia.

AGAMENNONE

E il lungo
dissimular finor mi spiacque; ed oggi
che giova?

ULISSE

E tempo di svelar tua mente
e il tuo potere omai saria. Ma Achille
non rivive in Aiace? A' Salamini
congiunge i suoi saettator quell'acre
Aiace figlio d'Oileo che in petto
non ha virt che di corrucci e sangue:
derisor de' mortali e de' celesti,
n di patria gli cal, n di fortuna,
n di s molto: forte nacque, e pugna:
d'Aiace amico e sol per lui combatte,
e a lui baldanza il nome e la comune
stirpe degli avi accresce. Aiace in campo
non ha un fratel nato d'iliaca madre?
Di profeti, di vittime e d'eroi
invaso; ardente, credulo, facondo
sovvertitor de' popoli; ed a tutto
pronto, ed appena al suo fratel somnesso.
Aiace ha frigia sposa; in mezzo a noi
vinti e prigionieri, ver, ma in mezzo a noi
si stanno i prenci suoi congiunti; in Troia
han le lor armi. Aiace oggi d'Achille

venerator magnanimo si mostra,
oggi rimembra che di sangue avvinto
gli era e d'amor: ma un capitano manca
ai ribellanti Tessali d'Achille.

Che badi or pi? Valor, possanza e senno
in lui. Tu dianzi sprezzator d'ognuno
e imprudente il nomavi. Oh non t'avvedi
che arte col volgo il disprezzar chi 'l regge?

AGAMENNONE

Disprezzar me?

ULISSE

Di quante armi si cinga
tu il vedi; e tempo aspetta.

AGAMENNONE

L'ira mia
armi, consiglio, ardir, tempo e speranza
gli rapir.

ULISSE

Ma non la fama. Il sangue
temi, se il versi venerato e pianto.
Al volgo che ama, e invidia e anela a un tempo
di conculcar gl'idoli suoi, sospetti

rendili, e vili; e avrai dall'altrui ferro,
senz'odio tuo, vittime inulte.

AGAMENNONE

Indegni

mezzi, e soverchi or che col brando impero.

SCENA IV

AGAMENNONE,
ULISSE, TEUCRO.

TEUCRO

T'onori Giove, o re de' forti.

AGAMENNONE

A Dio

mal s'obbedisce e al re. Dall'alba indissi
la pugna. Or so che il popolo paventa
vani presagi. E a che tardate a indurlo
a obbedienza ed a timor pi sano
del vostro scettro? o pari al volgo i duci
credono spento col Pelide in noi
ogni valor?

TEUCRO

Vive in noi sempre. E il campo
riede a fidanza. Delle Danae genti

e de' Celesti messaggiero io vengo;
e le fatali chieggio armi d'Achille
per Aiace.

AGAMENNONE

S'arroga egli quell'armi?

TEUCRO

Non ei; d'Achille ancor siede al sepolcro
presso l'onda sigea. Quivi gli piacque
dimorar solo e piangere l'amico,
da cui disgiunto mal suo grado ei visse.
Or lo chiama e lo placa, e a lui sotterra
manda gemendo omai l'ultimo addio.

ULISSE

Tu, dunque, o
TEUCRO (e generoso amore
ti sprona) estimi delle sacre spoglie
degno il fratel.

TEUCRO

Degne d'Aiace il grido
universal de' popoli le stima.
Gi il terror concitava ed il desio
del patrio suol gli Argivi a dar le navi
all'Oceano ed alla fuga. I soli

Mirmidoni anelavano alla pugna
per immolar troiane vite all'ombra
del lor signore: e prosternati intorno
alla fumante mal estinta pira
tutti giacean ferocemente muti.

Or quando udiro del ritorno, un grido
dier terribile, e mille aste brandendo
tutti ad un tempo sursero da terra;
e prorompean nel vallo che circonda
de' prigionieri le tende. Usc Tecmessa
dal padiglione del padre: Io son, dicea,
moglie d'Aiace; de' figli d'Aiace
madre son io: sorella io sono, e figlia
de' prenci inermi che volete al rogo
sacrificar. Pudor li vinse, e il nome
del forte; e incerti, immobili sul vallo
ristettero. Fremendo indi dier volta
e la minaccia ritorcean su l'oste
a impedirgli la fuga. Ira al terrore
sottentrava ne' popoli. Ma in mezzo
Calcante apparve, e rivolgendo gli occhi
la riverenza per gli Dei diffuse.

Ilio cadr, grid il profeta; i numi
lo edificaro: alle armi, opra de' numi,
il sacro Ilio cadr. Lev le palme
Febo adorando e il cenno alto del Dio:
e il pugno intanto degli Achei pi lente
brandia le spade che volgeansi a terra.
Chiamano Aiace a un grido solo, Aiace
degno dell'armi, e domator di Troia.

AGAMENNONE

Giovine, ardita inchiesta movi. In mente
de' numi ancor di chi fien l'armi. E tale
il scettro mio, che a me serbarle io sdegno.
Ma se Aiace, o se duce altro le merti
tumultuante giudice la turba
forse udir? Nell'assemblea de' regi
star l'arbitrio o in me. Me primo elesse
esecutor dei suoi consigli il cielo.

TEUCRO

Turbato parli, o re; che Aiace l'armi
al par di te forse non curi estimo;
non per so che viva altro mortale
atto a vestirle.

AGAMENNONE

(agli araldi: ricevuto il cenno, uno parte)

Un altro araldo all'augure

voli, e lo sdegno del suo re gl'intimi.

(parte)

SCENA V

ULISSE,

TEUCRO.

TEUCRO

Ira e minaccie! Tanto dunque il nostro

obbedir lungo, e i detti tuoi fors'anco

fan pi superbo Atride? Or sia: men tarde

fien e pi giuste le vendette nostre.

ULISSE

Atride meco secondava i fati.

TEUCRO

Tu il dici.

ULISSE

Premio eran quell'armi al duce

che pi funesto guerreggiasse i Teucri

nella vegnente notte. Il re supremo

non pu senz'odio favorir la fama

d'un guerrier solo. Armi, livore, e tempo
han molti, e campo d'alleati questo,
di forti e vili. E credi tu che l'oste
oggi a caso imperversi?

TEUCRO

Di te solo
che temi ogni uom, spesso a temer mi sforzi.
Anzi che indurre occulto odio e sospetti,
ch non palesi i traditori e il vero,
se il sai? Palesi allor saran gli sdegni:
allor le furie drizzeranno i nostri
brandi a punir le scellerate teste.

ULISSE

E pi palesi alla citt nemica
le forsennate risse nostre allora
saranno. Omai tempo pareva, che l'Asia,
finor dal nostro parteggiar difesa,
cadesse; e il fato e la vittoria piena
stava in Aiace; ed eran sue quell'armi.
Gi al suo fine la tregua: e all'odio, aggiunto
fia l'ardire ne' Teucri. Ombra d'Achille
sorgi tu almeno ad atterrirli! Vedi;

dell'armi tue contenditor facondi
siedon gli eroi... Ma tu vivo eri fiamma
che arder volevi in civil guerra il campo.

Del valor tuo lasciasti eredi; meco
parlano, e son del tuo furore eredi!

Ma che pi sto! Solo al fero cimento
n'andr...

TEUCRO

Tu solo?... e dove?

ULISSE

Or, poi che Aiace

lunge, andr con la mia schiera io solo.

TEUCRO

D'Aiace or forse ami la gloria tanto?

ULISSE

E lo amer sei m'odia?

TEUCRO

Mai di te

non parla.

ULISSE

E forse n pi mai vedermi

dovr. Per voi corro a non dubbia morte.

TEUCRO

Or che ti fingi?

ULISSE

E troppo dissi. Or vivi

col favor degli Dei,

TEUCRO, che il merti:

se la mia morte o il mio trionfo al campo

non si palesi, questi ultimi detti,

ultimi forse... taci. Arcana l'opra

ch'io tento. Aiace sdegnaria d'udirmi.

Avverso a lui come sarei, se in lui

gran parte sta della fortuna Achea?

O! se queste dell'armi insorte gare

l'imminente battaglia oggi non frena,

vedrai tu allor tutti i nemici veri

di tuo fratello e quanta ira di parti

e ambiziose trame in parlamento

guerreggieran per quelle spoglie, e in noi

le volgeranno.

TEUCRO

Oggi si pugni: resta

tempo e petto ad Aiace, ove conteso

gli fosse il premio.

ULISSE

Guerre, infami guerre!

Quindi pi onesto or m' il periglio. Mie

l'armi saran, se vinco io solo... Ah! solo

perir degg'io co' miei guerrieri. Aiace

plachisi almen! con l'ombra mia si plachi...

ma e che? Placarvi! O voi chi siete?

TEUCRO

Irato

parti?

ULISSE

Meco m'adiro.

TEUCRO

E di che pugna

parli?... ristatti.

ULISSE

Il dir teco non giova.

Ch'io non ti mento il mostri l'opra.

TEUCRO

Aggiri

tu i re in congresso, ond'io non t'odo; e sembri

degli altrui merti insidiator. Ma in campo

tu se' mente divina, e Palla teco.

Quivi mi scorgi; io pugner.

ULISSE

Il tuo brando

che pro se l'ora fugge?

TEUCRO

Ah parla! Incerto

sto s'io ti creda; ma piet e rossore

mi vince se a cimento orrido corri

tu per la patria e non t'aiuto.

ULISSE

E certo

chi mi far del tuo silenzio?

TEUCRO

Ai fati

del popol Greco, e sul mio brando il giuro.

ULISSE

Delle rocche l'assalto

AGAMENNONE

ad Aiace commette; ardua e mal certa

fia la vittoria, ove distolti i Teucri

non sien dal muro: io d'aggirarli elessi.

Opportuno all'intento evvi oltre il Xanto

selvoso un giogo; e mel fe' noto Reso
quando notturno il colsi. Ma di scudi
grave e d'usberghi il mio stuolo impedito
n basta; aggiunger ben poteva Aiace
i saettieri tuoi, spediti al corso,

atti a' boschi e agli agguati. O
TEUCRO! teco

pugnava
ULISSE allor... Ma vedi; il sole
rapido s'alza; i padiglioni vostri
discosti troppo, e anche pi lunge Aiace:
n a dargli avviso omai ora ne avanza:
ma quando pur... d'un traditor pavento
che a' nemici il palesi... Addio; gran tempo
vuolsi a raccorre i miei...

TEUCRO

Fien pochi a tanta
opra. Se a te corre il nemico, a stento
non sarai vinto. Dal Sigeo tornati
meco son dianzi i saettier; qui presso
stanno; ratte ed occulte orme terremo.
Da te sappialo Aiace; ov'io poi giunga,
gli far noto degli agguati il loco.

Frattanto i tuoi raduna, e per diversa
via m'aggiungi. Maligne voci spesso
tentan contro di te l'alma d'Aiace;
smentirle or puoi... Ma gi ti penti... E t'odo?
Fosti leal tu mai?

ULISSE

D'
AGAMENNONE

tal detto udimmo... nol cred'io... Ma quando
arbitro di quell'armi il parlamento
fosse pria della pugna; ove tu parta
fra quanti emuli suoi non lasci Aiace?

TEUCRO

Tu pur rimanti emulo suo. Per lui
pugna il consenso degli Achei; la mente
per lui de' fati, e la sua fama. Intanto
chi per la patria pugna? Io per voi tutti,
e a far pi certo il guiderdon d'Aiace,
combatter. Tu lode avrai s'io vinco:
me s'io non riedo, piangeranno i Greci,
che vinto a voi non torner. Ma l'ora
precipita. Tu il dici. A divisarmi
pregoti il loco, il tempo e il modo.

ULISSE

Vieni:

Dio sar meco: pari al brando hai senno,
e tua virt magnanima mi sforza.

... Pur...

TEUCRO

Che pi ondeggi?

ULISSE

I figli miei rimembro
se alla comun salute offrir la vita
vedo giovani egregi. Oh quanta speme
precideresti, o giovinetto, a noi
e al venerando padre tuo canuto!

TEUCRO

Pronto al sepolcro ed alla gloria io vivo!

O Telamone padre mio! Richiami
forse alla tua reggia deserta i figli.

Ma s'io perissi, il minor figlio perdi.

A' Greci e a te rimane invitto Aiace.

(partono uniti per il campo)

ATTO II

SCENA I

CALCANTE,
AGAMENNONE.

CALCANTE

Canuto, inerme, il tuo potere io temo,
ma pi il cielo, e l'infamia.

AGAMENNONE

E non ti armavi
tu dello scudo, e del furor di Achille?
N quell'insano, o imperversar di plebe,
n le bende divine onde t'ammanti
t'eran difesa: quelle bianche chiome
e il tuo pallore di piet m'han vinto.
Tremende or fai l'armi d'un'ombra, e nuovi
Achilli al volgo, profetando, accenni?
Qui, dove io sto, qui dove io t'odo e tremi,
stanno numi ed altari, e questo loco
a men astuti oracoli. Rispondi;
l'armi d'Achille a chi prepari?

CALCANTE

Il vero
in me difese Achille; il ver che giova

alla salute degli Achei: deh come

tu, cui temono tutti, il vero temi!

Dirlo or dovrei difenderlo non posso.

AGAMENNONE

Vecchio, presagi a te non chiesi; i lieti

spregio e gli avversi: al detto mio rispondi:

l'armi d'Achille a chi prepari? Taci?

Ov' il tuo ardir? Mi tralucea la trama;

or la discerno. Ahi frodolento! ardire

non hai tu dunque di nomarmi Aiace?

CALCANTE

Al grande Aiace i figli degli Achei

dier l'ardue spoglie; io no: che a lui funesta

e a noi di pianto e a te d'infamia forse

temo la troppa sua virt sublime.

AGAMENNONE

Ah tu l'esalti, oggi che polve e larva

la tua vantata deit d'Achille;

oggi un campion ti vai mercando, e il pasci

d'orgoglio, e di fatali armi lo cingi.

Le torte vie che a vendicarti apristi,

in onta tua ricalcherai. Ritorna

in campo, e le armi rendi vili al volgo.

Che stai? Le palme al cielo tendi; e immoti
gli occhi a me volgi? Mi ubbedisci: o eterna
notte star sul guardo tuo che al cielo
furar presume l'avvenire e i fati.

CALCANTE

Per men temo ch piena imminente,
non la tua, la divina ira discerno.

(AGAMENNONE va per partire)

Re de' regi, t'arresta. Audaci modi
assumo e tu mi sforzi: io troppo vissi.
L'ufficio mio compiuto era dal giorno,
che condottiero a tanti re ti elesti:
veraci e sante le parole mie
t'erano allor che per l'ignoto Egeo
attraverso le folgori e la notte
trassero tanta giovent che giace
per te in esule tomba, o per te solo
vive devota a morte. Oggi mentito
accusi il Dio che il ver m'inspira. Ah! gli anni
lunghi ch'io vissi tra le gioie, il lutto,
gli errori, i vizi e le virt di tanti

forsennati mortali, il ver sovente
m'insegnano. Sciagure oggi e delitti
ben presagir poss'io, poi che pur sempre
colpe e sciagure rinascenti io veggio
e voi pi ch'altri, voi, l'invidie, gli od,
l'orgoglio vostro, e le trame, e le furie
mi siete numi, e l'avvenir mi aprite.
Divinit, che dal sen mi prorompe
e mai quetar per lagrime non posso
il dolor mio; speme e piet lusinga
mi fanno, e parlo. Or gli ultimi consigli
ti mando al cor. Aiace avi e valore
vanta comuni al generoso Achille,
e implacato, magnanimo, mortale
in ogni impresa che alla patria nocchia
l'avrai nemico: ma guerrier sublime
per la tua gloria ei pugner, se a gloria

pi che a possanza, o
AGAMENNONE aspiri.

AGAMENNONE

Gloria!... Indistinti tu mi davi, eterni
di parricida e re de' regi i nomi.

CALCANTE

Misero re! Pur mi vedesti assiso
sull'altar della Dea, l'intera notte,
disdir l'orrendo sacrificio: e quanto
te scongiurando e abbracciando non piansi!
Piangevi tu, ma non mi udivi. A' tuoi,
a' fidi tuoi, prezzo del sommo impero
vittima davi Ifigenia. Per essi
del terror delle Erinni ardean le schiere
e a nudi brandi intorno mi fremeano
pallide, atroci, e deliravan sangue,
che le infernali Deit placasse.
Dell'innocente giovinetta il crine
coron il fratel tuo; gitt sovr'essa
il vel. Con fredde mani ella le mie
strinse, al cielo mirando. Io te mirava
e ancor credea che tu padre saresti!
Raccapricciando ritraevi il volto,
e il tuo scettro tremante la bipenne
accennavami... eterno in cor mi geme
della morente vergine il sospiro!
Tu regni; in pianto e nel rimorso regni:
n avrai nuovo poter senza novella

vittima.

AGAMENNONE

Al dolor mio vittime voglio.

Questo infamato scettro, ecco, vel rendo:

tremar vi fea; calcatelo. Ch'io possa

me stesso almen non abborrir! Io tutti

punir meco. Le viscere arcane

mi sbranano l'Eumenidi. Ma voi

astuti, sconoscenti, invidi prenci,

che a scerre un d tra la mia figlia e il trono

pur mi traeste, siate avvinti al giogo

del parricida

AGAMENNONE.

CALCANTE

Amaro

pianto i celesti move. E allor la Grecia

liberator ti ha venerato; e placa

di tutto il sangue de' suoi figli l'ombra

d'Ifigenia; e ancor ten resta il merto.

Ah bada, o re, che insultator dell'are

e della patria libert non forse

ti creda un volgo aspro, a' delitti pronto,

n ancor dai vizi maturato al giogo.

Or nume Achille: a lui la fama diede
origine celeste, armi fatali,
e tu il chiamavi un d germe di Giove;
e in lui certo splendea parte del cielo!
Poscia che al lutto degli Achei rapita
la polve dell'eroe fu dal sepolcro
correano a fuga, a terror a tumulto.
E chi potea, tranne quell'armi e il nome
renderli a speme e a' cenni tuoi sommessi?
Tu temi Aiace: re potente sei,
ei nullo invidia, ei non t'adula, e il temi?
Altri l'immensa ambizion ti pasce,
dell'invidia la rabbia altri rovescia
dal proprio cor nel tuo. Temi chi il nome
odia d'Achille, e la virt d'Aiace.
Te solo un d, te d'ogni eroe deserto,
affronter l'assalitor tuo vero.
Col ferro no: con la notturna frode
le querele eloquenti e la faconda
calunnia tutti a sgominarti il trono
mover i federati. Ardi, soggioga
l'Asia: di schiavi barbari e di regie

spoglie trionfa. Alle fraterne greche
terre e a' lor numi abbi rispetto, Atride.

AGAMENNONE

Oggi o non mai fia manifesto al mondo
che fin ch'io spiro e ch'io vedr la terra
me i Greci sempre obbediranno; e tutti.

Anche il mortale che n amar n odiarlo
vorrei, che forse me non odia... Aiace...
primo cadr se a me non serve. Gli altri?

O vili o insani o perfidi son tutti.

Traditor mille io veggio. O umana stirpe
nata a ingannare ed a tremar! Ma infame
fia il traditor che mi far pi forte.

Indi a mio grado io spezzar que' vili
stromenti, allor che rammentarmi il nome
non s'ardir d'Ifigenia. Me solo
giudice avr, carnefice me solo.

Ma voi, chinate gli occhi vostri: io sdegno
lagrime, e lodi; il terror vostro io voglio.

SCENA II

AGAMENNONE, CALCANTE, ARALDO.

ARALDO

Aiace re de' Salamini.

(parte)

SCENA III

AGAMENNONE, CALCANTE.

AGAMENNONE

In volto

mi vedrai l'onta del dolor, tu solo.

Trema, piangimi, esecrami, e obbedisci.

(parte)

SCENA IV

CALCANTE.

... Gli prorompean le lagrime! Ma dentro

l'ambizion co' suoi rimorsi ei pasce;

misero! e il cielo provocando, il teme.

SCENA V

CALCANTE, AIACE, GUERRIERI.

CALCANTE

A che s cinto di guerrier t'appressi

al padiglion del sommo duce?

AIACE

tenda

o reggia questa? Ecco novelli armati

minacciar dalla soglia. Omai non deggio
venir, qual pria guerrier sommessò, a duce
che barbarico fasto, e d'assoluto
signore i modi assume. Odami dunque
qui favellar da re.

CALCANTE

E andrai tu, o figlio,
attraverso il civil sangue a ritorti
l'armi che forse... n a te solo ei niega?

AIACE

Che la vittoria al sovrumano Ettorre
il mio brandò rapisse, e ch'ei mi basti
ho testimoni i Greci, i Teucri e il sole.
Ma d'un eroe l'eterna ombra e le spoglie,
per cenno degli Dei, reputa il campo
funeste a Troia; e me liberamente
acclamando ne veste; e nuovo ardire
quindi il fuggente esercito rinfranca;
e v'ha un duce che il vieta! E esso in Achille
e in me i popoli spregia; esso che vede
che ad atterrir possente arte il disprezzo,
e che al terrore servit succede,

Amar ben deggio e deplorar gli Achei,
fidarmi in lor non posso. E chi corrompe
pi sempre ed arma di superbia e d'ira
il cor pria s magnanimo d'Atride,
chi, se non tutti noi, sempre tra il giogo
e libert perplessi? Odio, querele,
nell'avvenir cieca fidanza, i nostri
schermi son questi. Ma l'insulto mio
oggi n' prova che il servaggio cresce,
e v'ha forse chi l'ama. Atride, e i suoi
abbian tal prova omai, che, se ognun trema
in me la patria e la sua forza vive.

CALCANTE

I fati, la tua gloria e il nostro scampo
stan nell'eccidio de' Troiani. Impresa
unica, prima, e al valor tuo commessa
fu questa sempre, e or pi quando il Pelide
torna al cielo onde nacque. La fatale
religion della sua spada a' Greci
necessaria; non a te, cui largo
fu d'egual possa Iddio. Vero di Troia
espugnator ti mostra, e al re la via

dell'assoluto dominar fia tolta.

Tal che il teme non l'ama; altri t'invidia,
e a lui s'attien; tal che di vil favore,
d'oro e di speme s'alimenta, il piaggia,
e il tradisce. Mal vedi in tutti gli altri
spenta virt. Ma e quando amino il giogo
qual Dio, qual legge ti d il dritto a sciorre
chi in obbedir trova sua pace? Or mentre
dubbio il danno, un regnator che tante
schiere corregge da gran tempo, e a cui
la maest del sommo imperio i cieli
diero e la forza, affronterai? Se cadi,
pi poderoso infierir. Ma intriso
di cittadina strage, ove tu vinca,
vincer dei poscia la licenza e il volgo.

Ahi burrascosa libert, deh come
spesso l'anime eccelse a disperato
furor strascini!

AIACE

Fortunato vecchio
quasi dall'alto dell'Olimpo miri
noi tra i delitti e il sangue, onde sei puro;

e con amor di padre, indarno ahi! guidi
le nate a delirar menti mortali.
Ma in te pur senti e in tua virt la pace.
Io con ben altri sacramenti venni
a questa infausta guerra. Anima e fama
toccando le frementi urne degli avi,
alla patria votai. Splendea negli occhi
terribil gioia al padre mio: dal capo
suo venerando il diadema, ond'ebbe
gloria di giusto re, trasse e mel cinse.
E a che questa corona, a che il mio brando,
a che la gloria delle mie ferite,
s'io, la mia patria e i miei guerrier, quand'arsa
Troia pur sia, servirem tutti a un solo?...

SCENA VI

ULISSE, CALCANTE, AIACE, GUERRIERI.

AIACE

(proseguendo)

... Ma parmi?... o il sir degli Itacensi scorgo
a noi venir? Guata da lunge: e aperta
gli la tenda d'Atride...

SCENA VII

CALCANTE, AIACE, GUERRIERI.

AIACE

E a me pi a lungo
sar preclusa? Egregi modi in vero
d'un condottier di re! ol s'accosti,
argive guardie, una di voi. Va; reca
al tuo signore che di lui soverchio
aspettar qui s' fatto, e che precorri
l'orme d'AIACE.

CALCANTE

Odimi, deh! per poco
indugia almeno il tuo proposto: almeno
pria rischiara la notte ove ravvolto
altri sta, e donde ogni tuo passo esplora.
Dell'alto cor d'Agamennon non temo:
ma un traditor non mancher che il sire
primo aggirando alla perfidia il tragga:
forse illusi o atterriti il ferro i tuoi
t'immergeranno: a libert tu forse
prime e innocenti vittime, tu stesso
li svenerai...

AIACE

Tu parli d'imminente

periglio;... siegui. Mi contempli e gemi?

CALCANTE

Ahi sciagurati ahi sciagurati Achei!

AIACE

Dal re venivi... di piet confuso

eri... Pur taci?

CALCANTE

AIACE al mio silenzio

abbi rispetto!

AIACE

Orribile un arcano

io leggo gi sul tuo volto smarrito.

Onta resti a chi teme illustre tomba.

Gi i miei fati m'incalzano: se fissa

han la rovina mia, tu pur che m'eri

e padre e specchio di virt fra tanta

comun vilt, tu i fati miei seconda.

CALCANTE

L'ara al trono s'appoggia: empi e innocenti,

leggi ed altar seppellir s'ei crolla.

Re giusto io bramo e qual pur sia l'onoro:
ma non sar di tirannia ministro.
Io gemer, le dolci aure del cielo
abbandonando; ma i miei d trascorsi
fede a me fanno che da giusto io vissi:
morr da giusto e lo dir il futuro.
Se invan t'esorto, avrai il mio pianto. Addio.
(parte)

SCENA VIII

AIACE, GUERRIERI.

AIACE

De' suoi terrori il fatal vecchio, oh come
m'innonda! Afflitto in me gli occhi volgea
come il mio padre al partir mio... Ahi lutto
de' miei canuti genitor s'io pero!
Il cor mi trema? La mia destra indarno
lo reprime: pur trema! E quando mai
tu paventasti? e or donde? O cor mortale
trema: ch immota pura alta ho la mente.
Andiam... Pur non vo' taccia io di ribelle
provocator. Ite al mio campo, o forti
figli di Salamina.

(i soldati partono)

SCENA IX

AIACE.

Eccomi solo:

ho il mio coraggio e la mia gloria meco.

SCENA X

AIACE, AGAMENNONE, ULISSE.

AIACE

Signor, te a lungo attesi; e a te veniva.

Ragion dell'armi e del divieto io chieggio.

AGAMENNONE

Illustre figlio di Laerte, i regi

sien convocati. Principe Nestorre

sieda: ed intimi i miei decreti al campo.

(ULISSE parte)

SCENA XI

AIACE, AGAMENNONE.

AGAMENNONE

Signor, m'ascolta. Noi finor divisi

fummo: te indusse inopportuno zelo

de' dritti altrui; me non ingiusto orgoglio.

Non parve a me finch'ebbi avverso Achille

persuaderti alle mie parti, quasi
debole io fossi. Il tacer nostro acerbe
parer fa l'ire; ed oltre al ver le narra
tal cui giova innasprirle. Ch'io paventi
di te n d'altri, nol presumi, io penso;
ma ch'io t'onori in te medesmo il senti
che sai quanto il valor pregia il valore.
N ti chiedo amist. Son tale omai,
che mentre il mondo m'obbedisce e ammira,
nessun pu amarmi; e tu men ch'altri: credi,
talor non sono io di me stesso amico.
Ma vo' aperto il tuo sdegno, onde non forse
a te, ben pi che a me torni funesto.

AIACE

A te, signor? Se alle paterne leggi
tu sei custode; se piet del nostro
sangue teco versato e amor di vera
fama ti vince; a me funesto o a Troia
sar...

AGAMENNONE

Ma intanto abbiam trofei le tombe
che la discordia empia di greche vite:

cos il Pelide avver i fati, e Troia
cos atterr! N prima ebbe la Parca
con lui tronche le sette, ecco novello
terror d'auguri: ecco le armate gregge
pervertite alla fuga; e la sua spada
in mezzo al campo guiderdone eretta
a chi fia pi ribelle, e a te commessa,
a te...

AIACE

Se intendi appormi insidie vili,
cessiam; n udirti n scolparmi io deggio.

AGAMENNONE

Cieco nel tuo valor corri sull'orme
ov'altri te precipita. N i soli
tuoi settatori: ogni emulo, e il pi atroce...
se n'hai... tal larva di virt mostrarti
pu, che per essa ver me reo ti faccia.

AIACE

Consigli odo, o minaccie? Io del divieto
ragion dianzi ti chiesi.

AGAMENNONE

AGAMENNONE

minaccia oprando. Or piena odi ragione.

Nell'arbitrio de' regi a me quell'armi
trasferir piacque: altri le merta forse
o lo presume; ivi contendì. Troia
mai non cadr, mai per l'acciar d'Achille.

AIACE

Eternamente odierai dunque Achille?
Ma tue vendette primo ei non assunse
giovinetto in Epiro? Avea di genti
nerbo e tesori, e fama, e onnipotenza
tal di valor, che attonita la Grecia
suo lo sent dominator futuro.
Pur te in Asia seguiva, e me v'indusse
me difensor di picciol regno, e speme
unica quasi di cadenti padri.

E chi tent scettro serbarti e figlia?...

AGAMENNONE

Che ogn'uom mi versi quel sangue sul volto!

AIACE

... Fremi?... Obbliate cose io mi credea
rammentarti, obbliate; e da gran tempo.
Ma e chi volea scettro serbarti e figlia

se non Achille, Palamede ed io?

Di Marte no; della calunnia preda

fu Palamede. Poscia il cor d'Achille

caldo d'amore e di gentil fierezza,

d'atra ingiuria piagasti: orrido, amaro

si fe' quel cor s liberale in pria!

Pur in te, bench ingiusto, accolta io vidi

la maest de' patri numi; e Achille

orator tuo m'ud; da me sostenne

veraci, forti udir regie parole.

E a chi d'avi e d'amor fratello m'era

per te infido sembrai. Sdegnosamente

o fratel mio, forse or mi nomi all'ombre

di lor che teco divor la guerra!

AGAMENNONE

Pur me fuggivi.

AIACE

E tu il volevi. Cupo

solitario, assoluto, in te ogni dolce

senso a studio palliasti. A pochi aperto

fu il padiglion ch'era a principio albergo

d'accoglienze, di gioia e di conviti,

ove la fede e l'amor patrio e tutte
virt guerriere avean premio ed esempio.

E a che miri? ad estinguere la fiamma
onde le anime greche arde natura?

Serper obliqua torbida. Tendea
pi che al racquisto d'Elena, e tu il sai,
questa impresa, a sviar l'armi civili
sovra barbara terra, e tu l'oltraggio
tuo vendicando e del fratello, addurle
a concordia potevi ed a trionfi:
che brando e mente e altero animo saldo
ti dier le sorti; e il tuo mortale aspetto
spira la luminosa ira di Giove.

Ma le tue doti a noi che pro? per esse
vedo pi sempre conculcata l'alta
dignit dei mortali, e dar lor nome
di greggia... A te venir dunque io dovea
ammonitor, complice o servo? Tutte
poi che tu il brami, eccoti aperte, o sire,
le cagion del mio sdegno. Intanto l'armi
tremende ad Ilio, e care a Greci, e illustri
io sovra tutte estimo, e perch degno

men credo, ai re le chieder. Novello

rito a me sembra che altro duce regga

il parlamento, e te lontano, forse

tal avviso si elegga onde t'incresca...

Ma inviolato a me sar il decreto

qual ch'ei pur sia de' regi: ov'altri il rompa,

a vendicarlo io nuoter nel sangue.

AGAMENNONE

Signor, te aspetta l'assemblea.

AIACE

Potremo

i nostri fati oggi discernere.

AGAMENNONE

Oggi.

(AGAMENNONE salir il calle per entrare nel tempio; AIACE ritorna al campo)

ATTO III

SCENA I

ULISSE, ARALDO.

ULISSE

Dunque nel tempio ei siede? E vi sala

s conturbato che appressar non l'osi?

Or va: me solo il tuo signore attende:

... pur ti soffermi appi del colle?

EURIBATE

Il sire

scende.

SCENA II

AGAMENNONE, ULISSE, ARALDO.

AGAMENNONE

Euribate, il campo mio precluso

a tutti sia finch sta meco

ULISSE.

(Euribate parte)

SCENA III

AGAMENNONE,

ULISSE.

ULISSE

Sciolto il consesso, o re de' re.

AGAMENNONE

L'evento?

ULISSE

Dubbio.

AGAMENNONE

Dubbio!

ULISSE

Sedeano i regi, e surto

Nestore primo dal suo trono indisse

nullo il suffragio popolar. Le schiere

silenziose agitavano i brandi

tutte intente al profeta. Ei le pupille

or lagrimose, or timide, or ardenti,

finch l'ostia fumava agli immortali,

mai dal ciel non togliea. Fattosi quindi

imperturbato nel sembiante grida:

Eroi chiedete ai re l'armi fatali

n pi fe' motto: con la fronte al petto,

solo, e raccolto in s, muto sedeva.

AGAMENNONE

Disdirsi a' Numi non s'addice; e sia:

ma tacciano.

ULISSE

N alcun l'armi chiedea.

A Idomeneo possente re, la gara

dubbia o indegna mostrai, Nestore infuse

orror di risse ne' suoi figli. Opporre

e gloria e petto e il suo parlar facondo

potea il gagliardo Diomede a tutti:

gli membrai che al Pelide emulo aperto
visse; e bramarne l'armi onta gli fora.

Stenelo e i pari suoi fulmini in guerra,
in assemblea son dubitanti, muti.

Agevolmente io li ritrassi.

AGAMENNONE

Adunque

tu in consigli converti ogni mio cenno.

A ciascheduno di que' re t'imposi

di dir che

AIACE m'increscea: bastava.

Se il favoriano, ogni sentenza io solo

ad annullar non basto? E a che gli obbliqui

raggiri omai se non a far pi ardito

chi pi mi teme? All'invidia, all'orgoglio

di molti io volli aprire il campo. Achille

abbiasi eredi, tranne

AIACE, tutti.

ULISSE

Che? n guidar, n disunire i voti,

comandarli volevi? A te sommessi

qui ad uno ad uno i regi avrai: ma uniti,

se un solo a trarli di timor s'appresta

quel solo udranno. Ed ogni tuo comando

nuovi sospetti contro te, suffragi

aggiugner ad

AIACE. E a che ridesti

le loro forze? debole ti mostra;

sien indolciti; allor gli assali. L'arte

spregiasti ognora; e dalla forza Achille

domo non fu: tremenda oggi la sua

ombra co' regi e con

AIACE stava;

non m'atterr, l'armi sue chiesi.

AGAMENNONE

Quindi,

e mel previdi, rimovevi ogni altro.

ULISSE

S'altri l'audacia, l'eloquenza, e l'arti

frenar potea del tuo nemico, ascolta:

gi percorreva l'assemblea con gli occhi

tranquillo in vista, e gli esultava l'alma

che gareggiar con lui nessuno ardisse:

udimmi, e n'arse: indi com'uom che scorge

trame e le sprezza, in me ritorse un ghigno...

mentr'ei favella, pi il popolo accalcasi

al recinto dei re. Quando una voce
ripetuta da mille esce dal campo:
L'armi a colui che il corpo del Pelide
rap al trionfo de' Troiani. Meco

lo serb
ULISSE grida
AIACE, meco,
ed al trionfo di maggior nemico.

AGAMENNONE

E chi ardiva ascoltarlo!

ULISSE

Il nome tuo
non profer. La gloria degli eroi
esser dicea sprone al valore, e scudo
alla paterna libert. Doversi
quindi l'armi commettere e la fama
del figliuol della Diva a chi macchiarle
mai non potria n torcerle a periglio

pi della patria che del
TEUCRO regno.

Ch'ei condottier di poche genti a' Greci
ombra dar non potea. Dal padre mio,
(grid) che gi l'antico Ilio distrusse

il nuovo appresi ad espugnar. Successe
alto un silenzio, e alla risposta io mossi.

Ma tutti gli occhi alla sigea marina
si conversero. All'oste ancor pareva,
quando il gel della rotta entro le navi
addensava gli Achei, veder sul vallo

fra un turbine di dardi
AIACE solo
fumar di sangue; e ove diruto il muro
dava pi varco a' Teucri, ivi attraverso
piantarsi; e al suon de' brandi onde intronato
avea l'elmo e lo scudo, i vincitori
impaurir col grido; e rincalzarli
fra le dardanie faci arso e splendente,
scagliar rotta la spada e trarsi l'elmo
e fulminar immobile col guardo
Ettore, che perplesso ivi rattenne
dell'incendio la furia onde le navi
a noi rapiva ed il ritorno. O fosse
che il raccapriccio del passato danno
tuttor invada i popoli; o che cieca
gli attizzasse una trama, essi concordi
nel clamore, ne' fremiti, nei cenni

quel d membravan.

AGAMENNONE

Stupefatto il membri,

parmi... tu. A farmi pi tremendo

AIACE

forse?...

ULISSE

Pur oggi a me dicevi, o sire,

che tu lo ammiri. E lodator suo primo

m'udir gli Achivi, e mi si fer pi intenti.

Ma infausto dissi ogni valor che sdegna

leggi; e leggi e vittoria e pace a un tempo

starsi omai nel tuo soglio. Al primo grido

torn la turba: Date l'armi al forte

che le serb. E son pur mie, sclamai,

mie, dal mio sangue a voi serbate; meco

ma non gi primo difendeale

AIACE.

Ei sugli omeri suoi trasse l'estinto

eroe presso le tende. Ah! ch'io mal fermo

per antiche ferite, e allora esangue

di stral confitto al sen, come potea

quella gran salma gravissima d'armi

assumer io? Mostrai il mio petto; e inerme
qual tu mi vedi io stava.

AGAMENNONE

O mal conosco

ULISSE; o tu nell'adunanza a un tempo
eri e tra il volgo; e ordisti quel clamore
dell'armi.

ULISSE

... Mio... n il negher fu in parte.

Ma e

TEUCRO ov'era? in assemblea nol vidi.

AGAMENNONE

TEUCRO! Non v'era?

ULISSE

Ei no. Ben il Locrese

AIACE armato di tutte armi e ritto

stavasi i voti subornando. E ombrati
gi sul poter tuo troppo erano molti,

e aveano eletto in lor pensiero

AIACE.

E i suoi guerrieri, e i Tessali quel nome
acclamavano. A un tratto il nome mio
gridar odone i prenci; e i Salamini

insultar gli Itacensi: e vider l'aste
de' Mirmidoni balenar sul capo
alle Argive tue squadre. Muto stava
CALCANTE: e incerta fu dei re la mente.
Allor partito necessario estremo...

AGAMENNONE

E qual?

ULISSE

Preaccennato io te l'avea...
Sagace a te, ma poco regio parve...

AGAMENNONE

Che agli stranieri prigionier la lite
si deferisca? Arti non mie. Me dunque,
me primo, e solo omai giudice avrete.
Che re? che schiere? che profeti? Atride
alfin voi tutti acqueter: e voi primi,
voi nelle vostre ambizion discordi,
voi che movete il volgo, indi il temete;
ei se ne avvede.

ULISSE

AIACE spegni... e

ULISSE

dunque: incitate abbiam le schiere entrambi.

Sei tu sì forte? A' tuoi nemici in preda
ben puoi darmi, e contro me la turba
ch'io per te mossi irriteranno. Oh! spero
senza il volgo domarli, e che te solo
il volgo segua finché gli altri ammira?
Intempestiva autorità palesi,
o re, se a un tratto la sentenza annulli.
A' prigionieri occulto un cenno ingiungi:
miseri sono, e obbediranno.

AGAMENNONE

Abbietto

partito... e piacque?

ULISSE

A tutti no. Ma quete
cos vedean le risse. Indizio n'ebbe
da me Nestore; ed egli in ci non vide
che amor di pace: ed il partito ei stesso
commendando propose. Ebbe l'assenso
dei pi.

AGAMENNONE

E d'

AIACE?

ULISSE

Non l'udiva: a lui
pi tempo innanzi susurr il Locrese
non so che detti. Egli balzando in cocchio
precipit i destrieri alle sue tende.
... Tumultuar odi qui presso?...

AIACE

(di dentro)

Vili,

prostratevi.

AGAMENNONE

La voce odo d'

AIACE?

ULISSE

I tuoi custodi atterra.

SCENA IV

AGAMENNONE,

ULISSE,

AIACE.

AGAMENNONE

E chi il ribelle?

Chi il furibondo che meco imperversa?

AIACE

Io. Le schiere mi toglì; e il cor pretendi

togliermi e il ferro?... Ecco il ripongo. Udirmi
spero e insieme rispondermi vorrai.

TEUCRO dov'?

AGAMENNONE

Ci ch'ei tramasse, io tosto
sapr.

ULISSE

Suo duce e suo fratel non sei?

AIACE

Pur a te venne, o Atride, ei su le prime
ore del d, mentr'io stava con pochi
all'Ellesponto. Trapassando il campo
mi soffermai qui teco, indi in consesso,

senza veder le tende mie, ch
TEUCRO

ivi io credea. Gli mandai tosto un messo
che nol rinvenne.

ULISSE

Fra le turbe forse
non l'indagava.

AIACE

Fra le turbe stava
la calunnia e il tumulto. In parlamento

talun mi disse che da lunge il vide,
quando il sol giunto a sommo il ciel non era,
solo e sul lito deserto ai Numi
sacrificar, quasi a mortal periglio
si accingesse. Volai. Tutti partiti
celatamente eran con lui gli arcieri.

AGAMENNONE

...

ULISSE... seco rimanevi.

ULISSE

E a' motti
che a te presente saett, rimasi.
Or chi non sa che adulator tuo primo
seminator di scandali mi chiama
altamente? Costretto o persuaso
esser potea da me chi tanto m'odia;
chi mai verun, tranne il fratel, non ode?
Ma e quando pur... a che inviarlo? e dove
che omai tu, o re, nol risapessi? e ch'ei
nol ridicesse al fratel suo? Devoto

stavasi il grande
AIACE al monumento

del dio Pelide. Ma il minore

AIACE,

pi che fratel sublime amico, forse

l'avria ignorato anch'egli?

AIACE

Ove pur sia

mal si accusa di trame: egli? e tradirvi

senza tradir me e la sua patria insieme

potria?

ULISSE

Tradir te, il fratel tuo!... ma e sempre

udirmi sdegni? e s m'abborri?...

AIACE

Il nome

tuo sempre sdegno io proferir: ti spregio.

ULISSE

Non vile tuo commiliton m'avesti

spesso; e pur or tu il confessavi.

AGAMENNONE

E tacqui

che a te rifugio fu il mio scudo spesso.

Pur co' Teucri sei prode e vil tra noi.

Non raggiravi oggi vilmente il volgo

e pi vilmente i re? Tua non fu l'arte
che li sedusse a deferir la lite
a' prigionieri? Qui tornando il seppi.
Della cieca sentenza il fine astuto
scerno. Que' prenci che oltraggi e catene
difendendo i lor numi, hanno mertato,
sgomentati, ingannati, strascinati
fien al voler di chi sar s basso
da deludere i miseri, e s crudo
da perseguirli, e ritorcere in essi
l'astio del volgo. Ah fien difesi! e il grida
dal suo trono infernale a me il tremendo
Eaco del mio gran padre avo e d'Achille;
e pi tremenda la piet mel grida.

ULISSE

E chi librar, chi giudicar pu i merti
de' vincitor meglio che i vinti? Alcuni
da me fur presi, altri dal forte
AIACE.

Di sette prenci prigionieri, due
fratelli sono di Tecmessa; l'altro
suo genitor: suborneranno il quarto.
Tolta ad Achille fu dal re la schiava

e a prevenir equal periglio festi
moglie la tua: i figli tuoi fien pari

a

TEUCRO in ci; madre troiana avranno.

Scudo cos farti dicevi allora,

oggi il ridici, a' miseri: e tu il dei.

Di guerra all'Asia il padre tuo; gi un tempo

fu vincitor; ma poi d'ospizio accolse

pegni, e di pace: ed ebbe iliache spose.

A rivedere i suoi congiunti a Troia

finch spiri la tregua occultamente

TEUCRO n'and: seco gli arcieri ha quindi.

AIACE

Tacito io penso se lasciarti io deggio

te, di fraudi vestito e d'impudenza

al vituperio a cui tu vivi; o dentro

nel cor tuo negro ove l'invidia rugge

le calunnie rispingere e i sospetti

col ferro.

ULISSE

E brando v'ha che meglio uccida

un greco re? Non hai d'Ettore il brando?

AIACE

Ahi fatal dono! E il mio ti diedi, o forte

Ettore, il mio, sul campo ove leale

nemico egregio contro me pugnavi.

Ti valse almeno a morir per la tua

patria, e cadesti lagrimato e sacro!

Ma io?... vedi... le furie mi strascinano

a bagnarlo di sangue, di quel sangue

che tu abborrivi, e ch'io finor difesi.

AGAMENNONE

Ed io finor tacito veggio in uno

sospetti indegni, empio furor nell'altro.

Necessit di alto severo quindi

imperio veggio.

AIACE; di me pensa

che vuoi; non mento perch nessun temo.

Le tue schiere sviarti o menomarle

non curo.

TEUCRO e i suoi senza mio cenno

n indizio mio, se pur son lunge, il campo

abbandonaro: usati modi; ogni uomo

qui si fa duce, e divezzarvi intendo.

S'anco tornasse vincitor, punito

il vo' ch'egli pi ch'altri impaziente

d'ogni legge, ei d'ogni applauso sempre
avido: ei primo e temerario sempre.
Che s'ei tradisse... io te fidar pi a lungo
potrei?... Cessa la tregua. Ebbro il troiano
di sua vittoria noi tremanti estima
da che spense l'eroe; s'accorga ei dunque
se Atride vive. Fin dall'alba indissi
per l'assalto ad inoltrata notte,
s volli, e il voglio perch il volli. E spenta
pria nel mio campo ogni discordia voglio.
Giudici sien, poco rileva, i prenci
stranieri. Io il dissi; odilo ancora: Troia
mai non cadr, mai per l'acciar d'Achille.

AIACE

Pari alle tue, pacate odi parole.
Nessun di noi l'armi, per esse, pregia.
Te ambizion, me libert sospinge,
livor costui: ardon le brame; e incerto
sovrasta evento; onde temiam noi tutti.
E tu pi ch'altri, a cui temenza detta
l'imperioso favellar. D'altrui

schermo in battaglia ebbe mai d'uopo
AIACE?

Sol contro te che a tirannia prorompi
l'armi bramo di lui che i ferì moti
della superba anima tua gelava.
Minor di posse, e pari d'alma, vedi
me, alle tue mire ambiziose inciampo;
vedi d'Achille adoratori i Greci
ch' amor gli stringe e meraviglia e l'alta
religion de' suoi avi celesti.
Ma il lungo imperio tuo molti fea queti
al giogo, quindi fu protrato ognora
lo sterminio di Troia; e tuo d'altronde
l'utile e il vanto ne bramavi. Spento
alfin Achille e avvilito vuoi la fama
d'Achille e me. La meraviglia tutta
poi che l'amor non puoi, tendi in te solo
trar della Grecia; e guidarla a trionfi
col tuo valore o a sempiternè guerre,
finché di forti vedovata e lassa
da te pace ed onore abbia e catene.
Me vile fa d'un vile oggi la gara:
e ov'ei deturpi del Pelide il brando,
creduto opra divina, anche gli Dei

fien vano scudo a libert: costui
spregi, ma allenti alle sue trame il freno.
S'ei me tradisca, e te ad un tempo, ignoro.
TEUCRO da lui credo aggirato; e certo
i frigi prenci inganner se forse
nol fe'. Me non vedranno. Inviolato
servar giurai dell'assemblea il decreto.
Stolto decreto; e giuramento, ah! stolto:
ma rivocarlo ella pu sempre. Intanto
non per cessa oggi la lite vera,
e magnanima sia: apertamente
dimmi se re son io? se a Telamone
il valor mio frutter infamia e ceppi?
Ma bada, o re, che a terminar tal lite
a noi non resta che la sorte, e il volgo.
Tu col terrore; io con l'amor; costui
con fraudi nuove, lo trarremo al sangue.

AGAMENNONE

Udir detti ribelli, e a tuoi furori
libero abbandonarti, a te sia prova
se Agamennon t'avanza. Odine i cenni.
I re prigionieri fien giudici, e tosto.

L'armi, e le ottenga chi si vuol, fien vili.

N pi a contender di parole, accolti

fien d'oggi innanzi a pugar meco i duci;

e all'intimata pugna fra brev'ora

mi seguiran. Di

TEUCRO, ove non rieda,

mi sar pegno il figlio tuo. Chi sia

qui re il saprai. Seguimi

ULISSE.

(AGAMENNONE e ULISSE partono)

SCENA V

AIACE.

Oh infausto

Ilio, di qual mai scempio oggi godrai!

(parte)

ATTO IV

SCENA I

AGAMENNONE.

Ma e che? Son io signor di me? Da quanti

oggi non pendo! O incerte ore!... N il mondo

lasci alla notte, e a che pi tardi, o Sole?

O! a chi dar leggi io voglio. Io?... che ad

AIACE

dir pur or non osai: cedi il tuo scettro,
snuda il brando e per me pugna, e t'immola.

Io che onore e possanza e pace aspetto

or da un
ULISSE... Ah no! la pace mia

fin ne' miei tetti, e spar col sorriso
della mia figlia: all'angoscia, al terrore,
al parricidio io la mia casa educo.

Ch'io qui riposi almen per or.

(siede)

Qui assiso,

o
AGAMENNONE, il tuo tranquillo aspetto

incodardisce questi avvezzi al sangue
regnatori superbi... E non ardiva
qui il mio regal paludamento un uomo,
un uomo sol quasi strapparmi? e rabbia
e vendetta e stupor e la vergogna

del simular, e la tomba che
AIACE

si spalanca... ma pi quel terreo, immoto

volto d'
ULISSE, mi fean muto quasi,
e in me scorrea gelato un sudor lento...

Ecco gi notte. E
ULISSE aspetto io sempre!

Vil alma, audace a un tempo, infida, fredda

sort colui. Gli uomini, i casi, i tempi

attrae scaltro, invisibile, e avvolge

tutto me in essi. Io m'agito: trascorro

strascinato... e li guida ov'io pi bramo:

sa ch'egli splende di mia luce, e fida

come se a un tratto ei spegnerla potesse.

Gi mi ha divolto ogni segreto mio,

quindi io sospetto...

(s'alza)

Ma non pi. Si sappia

che sin la Grecia vo' regnare io solo.

Ardan le faci, il campo mio risplenda.

Il re de' regi s'apparecchia all'armi.

(i soldati illuminano il campo di faci. Due araldi portano uno
scettro, l'altro l'elmo di

AGAMENNONE, e si piantano vicino al sedile)

SCENA II

AGAMENNONE,

ULISSE.

ULISSE

Pertinaci pi sempre i frigi prenci

dall'assegnar l'armi contese, tutti

ritraggonsi. Di
TEUCRO altro non sanno

gli esploratori tuoi, se non ch'ei tenne
d'Ilio il sentier lungo la spiaggia; e innanzi
ch'ei si partisse, uscì mesto dal vallo
de' prigionieri. Tuttavia Tecmessa
quivi col figlio, ed all'araldo il nega.

AGAMENNONE

Oh mia stolta fidanza! A me si tragga
Tecmessa.

ULISSE

L'altro messaggero a' suoi
accampamenti il Telamonio, ritto
seguiva; e intesi ambi trov gli Aiaci
a squadronar le schiere, a cui frementi
tutti d'Achille i Tessali s'unìro.

AGAMENNONE

O Menelao, superba alma ondeggiante
n a virt, n a vilt nata n al regno!
Ardi s'io teco sono; ov'io ti manchi
tepido torni.

ULISSE

N premio n legge

valse, n il nome tuo con que' perversi

abborritori degli Atridi; e al tuo

fratel negando d'obbedire, in guerra

seguir vogliono

AIACE. A lui Taltibio

della fede di

TEUCRO ostaggio il figlio

chiese. Il padre tacea. Ma il re de' Locri

addit quelle schiere; e il fero cenno

mostr all'araldo del tornar la via.

AGAMENNONE

Pronti son gli altri alla battaglia?

ULISSE

Tutti.

Perfido

TEUCRO stiman molti; e ordita

o conosciuta dal fratel li fuga.

Nestore solo e il re Cretese, noto

bramano a te, che se a civil conflitto

si mova, ritrarranno essi lor armi.

AGAMENNONE

Odi Euribate.

(Euribate s'accosta;

AGAMENNONE gli parla all'orecchio; Euribate parte)

Fra non molto aperti

i miei disegni avrete: e qual pur deggia

esser la pugna, imparer il vegliardo

che il vincitor obbedir chi mira

le altrui battaglie immoto; e Idomeneo

vedr se orgoglio senza ardir gli giovi.

Tu va. Silenzio tra le file regni.

Tutti i fuochi s'estinguano.

(le guardie spengono le faci)

Sul piano

per diversi sentier dietro a quel colle

sien congregati con le schiere i duci.

(

ULISSE parte)

SCENA III

AGAMENNONE, TECMESSA, DONZELLE FRIGIE, ARALDO.

AGAMENNONE

Vien ch'io ti veggia, o sposa del sublime

propugnator di libert. Fra queste

donne io ti scerno alla gemmata zona.

A me ti appressa. Muta tremi? Il velo

togli. Ribrezzo il tuo pudore accresce;

 ch greco io sono, e tu moglie d'
AIACE.

Or di'; perfette son le trame? e saldi

stanno vieppi contro il decreto mio

gli eroi prigionieri? Udisti altra novella

 di
TEUCRO, da che teco egli e co' tuoi
pria di partir, venne a consiglio? Parla.

Ma domestico vezzo il non udirmi.

E ov' il tuo figlio? A' Tessali il mostravi

teco stamane, e ne frenasti l'ire,

 poich stanza ad
AIACE omai son fatte

le frigie tende. E immobile persisti?

E pi nel velo ti ravvolgi? Schiava

svelati.

TECMESSA

O Sante Deit de' nostri

distrutti altari, ah m'aiutate!

AGAMENNONE

Parla.

TECMESSA

... Da che all'urna d'Achille il signor mio
and, nol vidi;... ohim! ben aspre cure
dovean vietargli il rivedermi. E scorta
egli mi fu quando ier l'altro io venni
consolatrice a' miei congiunti afflitti.
TEUCRO sol vidi: tacito improvviso
abbracci il figliuol mio, quasi abbracciarlo
pi non dovesse mai: parlar volea;
ma fugg ratto e mi lasci in affanni.
Odo tumulti; il campo freme; il mio
padre e i fratelli di terror confusi;
venir, andar, tornar vedo i tuoi messi...
Misera! e solo il signor mio non vedo.
Prieghi mando ed avvisi; ei mi risponde
che perigliosa l'ora e ch'io nel cielo
fidi. Soletta con le ancelle mie,
fra le spade e le tenebre m'accinsi
a rivederlo. Al limitar l'araldo
tuo ne rattenne: altro non so. Paterno
rito e l'amor de' nostri lari tiene
divise noi dal viril sesso; e noto
soltanto a me delle battaglie il lutto:

vedo appena i guerrieri; e il tuo sembiante
talor da lunge io riguardai tremando.

AGAMENNONE

Ma non tremavi trafugando il tuo
figlio.

TECMESSA

Gi in salvo egli era.

AGAMENNONE

E il loco?

TECMESSA

Ah forse..,

signor tu non sei padre.

AGAMENNONE

... Io?... fui padre.

SCENA IV

AGAMENNONE, TECMESSA, DONZELLE FRIGIE, ARALDI,
CALCANTE.

CALCANTE

O re de' re, corri a battaglia, e i numi
del popol tuo teco non hai? n l'aure
suonan di canti a presagir trionfi?
E a qual vittoria tendi? orrendamente

dal silenzio e da tenebre ravvolti
accelerar s'odon gli armati... O donna

desolata d'
AIACE!... ah! l'ostia forse

tu sei che il nostro re pria della pugna
offre agli Dei; ma non morrai tu sola.

AGAMENNONE

Tua morte a me, n tua vita rileva.
Gl'Iddii presenti il mondo teme. A voi
le sue minaccie di l'olimpio Giove,
ed a me le sue folgori. Alle turbe
tuonar auguri, o degli Dei codardo
adorator, pi non t'udr. Riposa,
e manda gl'inni al vincitor.

SCENA V

AGAMENNONE,
CALCANTE, TECMESSA, DONZELLE. ARALDI,
AIACE preceduto da un araldo.

TECMESSA

O padre
del figlio mio!... pur ti riveggio.

AIACE

... Oh iniqui! ...

Tu qui! Ben posso io trartene... ma... loco
ove salvarti a me non resta. Atride;
ti sta intorno l'esercito, parato
a ferir ove accenni. Io co' miei pochi
e co' Locri, e co' Tessali vi aspetto:
tranne quella di Troia, ogni altri via
precideremo a voi. N'avrai nemici
o federati; eleggi. Ma tua fede
sola non basti: me la di in tuo nome
Euribate; qui a dir venni e ad udire
sensi di pace: e mentre io fra' prigionieri
finch' il giudizio fosse dato, l'orme
non pongo, inerme la dolente mia
donna lasciando; tu svellerla ardivi
da' domestici Dei; tu la tua fede,
appena data, rompi.

AGAMENNONE

A voi le trame
romper intendo; ma da voi fur pria
s ben conteste, ch'io veder non posso
se non che siete traditor voi tutti.
Un d alla tregua rimaneva, e in campo

non eri tu; ma i tuoi soldati il campo
con prodigi atterrivano. Bastava
il frigio sangue a' Mirmidoni; e un grido
di femminetta contro noi li volge.

Frattanto i numi parlano pi arditi
dando la gloria de' trionfi a un'ombra;
mentre il volgo sommosso arma te solo
successore d'Achille; e obbedienza
audacemente il fratel tuo m'impone.

Tu i re chiami a licenza, e ti professi
vindice a' Greci e d'Asia domatore;
mentre l'ora, e le vie di trucidarmi

insegna
TEUCRO in Troia. Ostaggio io chiedo;
costei non vedi; ma chi tolse a lei
il figliuolo lattante, e chi pi arditi
fe' gli schiavi? Tu sol. Tu che ribelli
fai teco i Locri e i Tessili, e mi sfidi;
e quando? Or che prorompono i Troiani
dalle lor rocche: or che novello sangue
spargerem noi per la vittoria. Torna
a' magnanimi detti onde tu velo
festi alle insidie; or te conosco: trema.

AIACE

Tremi colui, che sogna fraudi; trema
tu che a' rimorsi e al terror che in te provi,
indur vorresti ogni alto core.

TECMESSA

Oh
AIACE!...

Tu che pur gemi all'altrui pianto, i miei
occhi in amare lagrime nuotanti
non vedi? e dispietato ahi! con me sola
con me che forse t'amo unica al mondo
sarai? Potessi almen perir io sola!

CALCANTE

Dir parole di pace era pensiero
vostro, e agl'insulti trascorrete? Aperte
le greche tende all'assalto e alla fiamma
vedr il troiano, e forse unico scampo
vi saran l'onde ed un ritorno infame
dopo tante speranze. Unico scampo!
Che spero? Il vincitor fatto pi ardito
all'atterrito esercito la via
precluder dell'Oceano. Indarno
le spose, i padri, i figli vostri indarno

nella lusinga de' trionfi vostri
cercan ristoro dell'incerta amara
lontananza protratta: abbandonati
eternamente, appena l'ossa e l'urna,
n l'urna forse rivedran di voi!

AIACE

Ascolta dunque, o Agamennon. Tradito

o traditore esser dee
TEUCRO; quindi

te seguir non poss'io, n tu a notturna
pugna puoi muover con fidanza. Al giorno
sia differita. A Pirro ed a Peleo
l'infauste spoglie sien retaggio omai
e conforto nel lutto. Alla mia tenda
torni Tecmessa. Al re de' Locri e a' miei
tu manda ostaggio Menelao; che inerme

teco io star pegno di
TEUCRO. Il sole

le trame scopra, e il campo acheo non veda
di fraterni cadaveri profano.

AGAMENNONE

Non nel mio padiglione, in campo il sole
mi mostri estinto, o tal, che mai pi meco

nessun da re favelli. Odil tu primo:
poi la vittoria il manifesti agli altri.
L'Asia i greci oltraggi poi che s'accorse
quanti discordi avidi re tiranni
si sbranavan la Grecia; e lor fu esempio
la schiatta vostra, Eacidi superbi
predatori di regni. A voi traeste,
sol con le sette e volgo e fama e cielo;
e, spenti ancor, resta alle vostre spoglie
la perfidia e la rissa. Abbia la Grecia
vendicator de' numi suoi me solo;
moderator, dominator me solo.

Vili ed innocue alfin palesi
ULISSE

l'armi vostre. Tu prostrati: o a' Troiani
numi impotenti, a cui pace giurava

il padre tuo; a cui l'infame
TEUCRO

consacra il figlio della schiava, io stesso,
a strugger tutti d'Eaco i nepoti,
lo svener.

AIACE

Perch io mi prostri, devi

evocar la tua figlia e ricomporre
le ossa che a cena orrenda il padre tuo
teco imbandiva al suo fratel Tieste.

CALCANTE

O forsennati, forsennati! io veggio
l'inespiata ira d'Iddio chiamarvi
a scontar con novelle orride colpe
le iniquit de' padri. Entro quell'urne
voi le mani sacrileghe cacciando
sangue e fiele mescete all'esecrate
ceneri. O Agamennon! gli avi tuoi crudi
e gli Dei che tu provochi, al tuo letto
vigili stanno; e tu li vedi; e serpe
negli occhi tuoi fra le lagrime il sonno
finch il terror ti desti. Empio non sei;
ebbro d'orgoglio sei. Della tua vera
gloria deh! ascondi il tumulto d'Atreo;
con le regali tue virt la terra
consola; e il cielo alfin placa e te stesso.
E tu, mio figlio (o a me pi assai che figlio!)
obbliar vuoi che sei mortale; alzarti
oltre la inferma, sventurata, cieca

nostra natura? Splendida si mostra
virt; ma i petti umani arde funesta
quanto pi schietta; e appena un raggio scende
tra noi. S'innalza; gi tutta rapita
al ciel l'hai tu; gi del tuo lume splende
l'universo... Mi stride dall'Olimpo
la folgore, e l'oblio teco e la lunga
notte travolve chi agli Dei s'agguaglia.
Ma che parlo? Feroci i lumi al suolo
questi crudeli fuggono. Tu indarno
morente quasi dal marito implori
piet, e le voci ti soffoca il pianto.
Qui presso un colle ed un altar... Mi segui.

TECMESSA

A me ti volgi, o signor mio; deh porgi
a me la destra, che mi trasse un giorno
di mezzo al sangue, alle rovine, al foco
de' miei tetti paterni... Ove mi lasci?...
chi mi consola?... Ohim! corri; in periglio
forse il mio figlio...

AIACE

Serva d'altri io mai

vederti meco! ...

TECMESSA

Il figlio mio...

AIACE

Di tutti

noi solo, o donna, il figliuol tuo fia salvo.

AGAMENNONE

Guardie, traete a voi la schiava.

AIACE

A voi

dunque traete il signor vostro esangue...

CALCANTE

Non profanate gli occhi miei di sangue,

empi! o ch'io torco in voi l'ire de' Greci.

Della vostra regina, o sventurate,

reggete i passi. Ecco la sacra benda

stendo sul capo all'innocente donna.

Vieni: sull'are di dolor morremo.

(parte Tecmessa,

CALCANTE e le Troiane, e vanno nel Tempio)

SCENA VI

AGAMENNONE,

AIACE.

AGAMENNONE

Va; la mia f ti giovi. Il campo io movo
ver le dardanie rocche; e sar face
al sentier mio l'incendio delle tende
de' prigionieri.

AIACE

O crudelmente astuto!
ben fuggi il sol; ben nella notte fidi!
Ma non osi assalirmi; e vuoi ch'io stesso
abbandonando i miei congiunti a morte,
mi palesi tuo servo; o che la plebe
me traditor sospetti, ov'io col greco
scempio i frigi difenda. Or di': non pende
sui guerrier nostri che tien Priamo avvinti
la scure e il foco? E me divider pensi
dall'onor, dalla sposa e dal mio soglio
con le fiamme e i cadaveri? Vien dunque
poi che per mari d'innocente sangue
nuoti al sommo poter, vieni e la tua
fama, e la patria, e te sommergi. Vedi
a terra il balteo e la vagina. Ignudo
sempre a' tuoi sguardi questo acciar baleni

finch sicura e libera non sia

la Grecia meco.

AGAMENNONE

Il loco ove perisse

AGAMENNONE atterrir voi tutti

ed i figli e i nepoti. A me il mio scettro.

(gli araldi gli presentano l'elmo e lo scettro, egli calcandosi l'elmo dice l'ultimo verso e parte)

Tu Ifigenia reggi i destrieri e l'ira.

SCENA VII

AIACE.

O

TEUCRO! e dove il brando tuo? s vile

mi credi tu che a vendicarmi corri

agli agguati? sei tu perfido o insano?

L'oscurit dell'Erebo diffusa

anche su gli astri: io tra l'insidie e l'ombre

chi sa in che petto immerger il mio ferro!

TEUCRO, ove sei?

TEUCRO! mi fai codardo.

T'odo, Bellona! Il tuo urlo spaventa

la notte. Vengo, o fera Dea: vedrai

s'io placher la tua rabbia di stragi.

Ma tu perdona agl'innocenti almeno!

SCENA VIII

AIACE,

ULISSE.

ULISSE

Pur ti trovo: t'arresta. Al tuo disprezzo

pari alfin la mia vendetta. O
AIACE,

mi spregiasti; e pi vil tu mi credevi

poi che potendo aver tomba d'eroe,

da te sostenni esser io salvo. Ah! vissi;

infame; e vivo; ma per farti infame.

Te ammiri tu! Nessuno ammiro io mai,

tranne chi proprie fa le forze altrui.

Il tuo valore mio; lo traggo io solo

a insane guerre: i mutui sdegni vostri

o Greci re, son miei; mia la delira

credulità de' popoli; l'amore

de' tuoi congiunti, mio; mia di
CALCANTE

la piet che abborrendo
AGAMENNONE

darti i suoi Dei non osa. Io la fortuna

sol con le vostre passioni affretto;

ed oggi amica, oltre ogni speme, apparve.

Atride regni. Palamedi e Achilli

 e nuovi Aiaci io gli apporr, che
ULISSE

rispetteranno. Ilio conquisti; e vinca,

s'ei pu lo spettro di sua figlia e il muto

terror della vendetta onde la moglie

gi gli circonda il talamo. Vacilla

quel trono ognor che su le tombe posa.

Ma per lui posso or assalirti. In campo

 t'aspetta, o
AIACE, il vincitor di Reso.

Dubbia mia morte e la tua infamia certa.

Il cor dentro ti ruggè... mi trafiggi

pi traditor parrai...

 (
AIACE lo guarda con sprezzo e parte)

Gli apro l'abisso

lo vede, e freme; e pi mi spregia ei sempre.

(parte)

ATTO V

SCENA I

CALCANTE, TECMESSA, DONZELLE FRIGIE.

CALCANTE

Fuggi, misera... Scendi.

TECMESSA

Ahi!

CALCANTE

Dall'orrendo

spettacolo, voi donne, a pi dei colle

sottraetela.

TECMESSA

Il foco ahi! li divora.

(scendendo)

E ripercosse quelle fiamme io sento

sovra il mio volto. O padre mio!... beato

re di beati popoli ti vidi:

chi ti strapp la tua corona?

AIACE

struggea la sede de' tuoi numi;

AIACE

t'incaten: pianse il crudele; e a Greci

ti strascin di cenere cosperso

n mi fe' moglie sua, n ti difende

che ad innasprir contro di noi l'iniqua

insanguinata alma d'Atride... O

AIACE

tu almen ti salva dall'incendio. Invano

spegnerlo vuoi; vidi crollar fumando

il carcere de' miei; io con questi occhi

dagli armati carnefici in quel rogo

vidi scagliar vivo co' figli il padre...

Ohim! spirano ardendo... ed esecrando

la lor sorella. O padre mio, mio padre

non maledirmi tu.

Silenzio

Ma, e voi... non siete

misere dunque al par di me? me sola

piangete forse?... E che? pianger potete!

Meco tornate su quell'erta: udremo

delle vittime i gemiti: il mio padre

mi chiama... io manco... o terra, ecco io t'abbraccio;

coprimi.

(cade e viene soccorsa)

Silenzio

AIACE, vien; mira la tua

moglie prostesa ove tu dianzi il forte

provocavi, o superbo, ed obbliasti

ch'io periva... Ma posso io non amarti?

Morir poss'io finch il tuo figlio vive?

E s curvo alla valle, e che pi guarda

l'atterrito profeta?... Odi,
CALCANTE;

volgiti, deh!... al mio ultimo priego

rispondi. Vedi tu forse nei campi

illuminati dall'iniquo rogo

cader
AIACE?... Ah! gridagli che seco

corre a perir la moglie sua.

CALCANTE

Rimane

languida vampa all'arse tende; e il fumo

ogni veder mi toglie. Atride, o figlia,

s'arretra; ch appressarsi a noi la pugna

intendo. Sorge in liete voci all'aura

d'
AIACE il nome. Odi feroce un grido?

Io col mio brando ferir Bellona.

Dell'aspro figlio d'Oileo il grido.

Voi difendete l'are vostre, o Numi!...

Ma e questa donna a un tempo udite.

TECMESSA

Ah i numi

da che infelice io fui, pi non m'udiro!

Patria e pace mi han tolto, e padre... tutto

m'han tolto: sposo mi torranno e figlio.

Torni il sorriso al mio pallido volto,

il ciel non ama i miseri. Versate

fior sul mio grembo; a me i profumi e l'arpa

come quando l'allegro inno suonava

nella mia reggia. Allor m'udiva il cielo;

allor ch'io non gemeva!

CALCANTE

O desolata

giovine! oppressa dal cordoglio immenso

delira.

TECMESSA

E oh quante vergini guidavano

meco le danze; e zefiro sciogliea

le lor trecce odorate; ed i miei passi

e il mio sembiante illuminava il sole,

quando in Lirnesso i candidi corsieri

e l'aureo cocchio risplendeano e l'armi

de' frigi re!... Su via: date all'argiva
Elena il regio peplo, a lei le rose
e l'amoroso canto, a lei che il mare
empiea di navi a desolarmi. Intanto
fra i morti, il sangue, i gemiti e la notte
andr errando se mai l'ossa de' miei
trovassi; e tutta consecrar sovr'esse
la mia chioma recisa; e sotterrarle
nelle rovine dell'avita reggia.

CALCANTE

O sanguinosa alba tu sorgi!

TECMESSA

Orrenda

del sacro vecchio odo la voce!

CALCANTE

L'asta

del Telamonio, o re de' re, ti giunge;

tu vacillando nel tuo cocchio a terra

cadi; ma sul tuo capo ecco protesi

cento scudi d'eroi. Muto stupore

al tuo cadere i popoli confonde.

Stanno attoniti, immobili. Percote

AIACE invan lo scudo ampio col brando

a rinfiammar i suoi guerrieri. O
AIACE,

solo tu pugnì; e contro il ciel. Volava

l'aquila intorno alla tua culla, e Alcide

entro la pelle d'un leon sanguigna

ti ravvolgeva infante. Ah non ti tolse

l'esser mortal; ritratti: eterno il fato;

le Parche ti circondano. E un iddio,

manifesto un iddio serba la vita

d'
AGAMENNONE a pi funeste mani!

Ecco il carro d'
ULISSE; a rivi il sangue

dal rotto usbergo gli prorompe; a stento

regge le briglie; ma col guardo pugna

e con la voce moribondo. Rapide

le sue ruote sorvolano i cadaveri

di schiera in schiera. A' Tessali si mesce

e a' Salamini inerme; e l'odon tutti,

torcendo ad Ilio furibondi il volto.

TECMESSA

...Spaventoso silenzio!... E non fremea

di minacce, di carri e di omicidi
la terra intorno?... Appena odo da lunge
il burrascoso muggito del mare.
O! vi siete tra voi svenati tutti!

CALCANTE

Rapido il campo su le vie di Troia

s'affretta.

AIACE,...

AIACE solo a noi

torce i destrieri a disperato corso.

Odi il fragor delle sue ruote... Ei giunge.

SCENA II

CALCANTE, TECMESSA, DONZELLE FRIGIE,
AIACE.

TECMESSA

O signor mio!... tu vivi; unico vivi...

AIACE

Nella mia nave il figliuol nostro; al mare

fuggi; solingo il campo: avrai fidata

scorta l'auriga, e celeri i destrieri.

I tristi antichi genitori miei

conforta e di' che tu non hai pi padre,

n congiunti... che sei madre del figlio

d'

AIACE... ch'io la reggia tua distrussi,

che t'amai... che gemendo io ti lasciava...

di' che la gloria mia... Ahi non m'intende

e in me tien fitta l'arida pupilla.

... Breve ed incerta ora m'avanza!

CALCANTE

Al fato

il lutto in parte, e solo in parte, il lutto

che a noi prepara or pagheremo!

AIACE

... Sorge

sorge, o

CALCANTE, a' Greci il d supremo.

L'incendio e l'alba fer palese a Troia

la civil pugna. Immensa onda d'armati

sul vallo acheo del monte Ida prorompe

e

TEUCRO ei stesso li precorre.

ULISSE,

che di sue colpe ha complici le furie,

de' saettieri le farette addita,

e i noti elmi e i cimieri. Io li conobbi

co' nemici da lunge e nella mia

min trem il ferro e sol vorrei fumante
trarlo dal sen del perfido fratello.
E ancor, ah! stolto! perfido nol credo,
n so scolparlo. Ad una voce il campo
fellone il grida; e ogn'uom mi accusa e fugge.

Dell'empia strage de' prigionieri inermi
gi s'esalta il tiranno: a lui sue schiere
Nestore manda; e per l'achea salute
gemendo afferra Idomeneo la lancia.

Mi sospettano i Tessali, esecrando
TEUCRO insieme e gli Atridi; e le funeste
armi d'Achille chiedono a recarle
al patrio lido, e abbandonar gli Argivi
all'Iliaca vendetta. Unico il sire
de' Locri, ancor fido mi resta... ah forse
il mio verace unico amico oppresso!

Che regi e plebe e numi affronta. Omai
che fia non so: tutti siam noi traditi.

E solo tu, forse tu solo...

TECMESSA

O morte!

Vieni.

AIACE

Tu va... deh! spento il nostro sangue
se tardi.

TECMESSA

E tu?...

AIACE

Io? vado ove andar deggio:
tu starai forse senza me gran tempo.

TECMESSA

Gran tempo!...

Silenzio

AIACE... tu d'una regina
felice un d, misera poscia, spesso
tu mi parlavi lagrimando, e il tuo
cuore accusando, che canuta e assisa
su le tombe de' suoi, l'abbandonasti
sordo a' suoi lunghi prieghi. Era tua madre
quella regina; e ancor vive e t'aspetta,
e sventurato t'amer, e con noi
lagrimer di men amaro pianto.
A crescer meco disumano il nostro
figlio da te, deh! non impari. Torna

meco al tuo regno. Ahi! se tu mai non torni,
me d'ogni tua sciagura incolperanno
i genitori tuoi; della straniera
figlio fia detto il figlio tuo... Qui teco
ch'io resti almen: n ricordar m'udrai
ch'io per te pi non ho padre e fratelli;
te pianger, te seguir sotterra.

AIACE

... Mi rivedrai,... se il rivedersi a' giusti
non conteso. Ma il pi starti meco
fia periglioso, or che i mortali e i numi

voglion punita la mia gloria. E
TEUCRO...

ei che noi sempre am felici... ei forse
perseguir il mio figlio! Asilo in Troia
non ti sperar; se mai da' greci ha scampo
oppressa fia dalle sue colpe: e i tuoi
parenti omai n il ciel potria ridarti.

Abbi rifugio a' miei: pietosi afflitti
sono, e innocenti, e a te simili in tutto.

Me difender poss'io, me solo; e tolto
forse dagli altri or ti sarei, se indugi.

Addio... t'amai; t'amo, Tecmessa...

TECMESSA

Or quando

trem, come or, la tua man nelle mie!...

AIACE

Cedi a' miei prieghi... lasciami... Mi prostri

il cor. Non far che i miei detti infelici

sieno comandi.

TECMESSA

A queste fide ancelle

e a' Dei del mar commetter il mio figlio:

tu, padre mio, deh tu alquanto rimani.

Ratta io qui riedo. Al fero duol ch'ei preme,

e m'atterrisce, alcun sollievo forse

fia l'amor mio.

AIACE

Tal v'ha dolor, cui nulla

dolcezza val che ad innasprirlo.

(Tecmessa e le donzelle partono)

SCENA III

AIACE,

CALCANTE.

CALCANTE

Io tremo:

che degg'io far? tu, che rivolgi in mente?

AIACE

Non gloria a me, n libert, n speme,

tranne il mio brando e questo petto ov'io

piantarlo possa, a me nulla pi resta.

Va, di' ch'io muoio, e fia tronca ogni rissa,

CALCANTE

Oh ciel!... Tu dunque rapirai i tuoi giorni

al voler degli Dei!... Tu d'inaudita

colpa agli Achei primo darai l'esempio!

AIACE

Fellone io sembro, e viver deggio? dove?

per chi? Fu vano tanto sangue offerto

a libert; vinto fu Atride, e pugna.

Posso domarlo io pi? Trarr alla rissa

i pochi amici della mia sventura

or che il furor de' barbari sovrasta

al popol nostro?... Affronter i Troiani?

Ma non gli affida il fratel mio? Gi i Greci

la mia difesa abborrono. N posso

pugnar se il mio fratello io non uccido,

onde recar poscia alla patria i miei
ceppi e l'obbrobrio e il lutto. O se vedessi
tu come l'infortunio in s poche ore
m'ha trasmutata l'alma!... Io... quel fratello
ch'ebbi s caro, e tuttavia fedele
stimo... io talor d'atri disegni accuso.
Sgombrarsi il mio trono paterno ei tenta.
Forse... e s'ei vince svener il mio figlio.
In s bassi, tremanti, orridi sensi
or la vita io protraggo! Se di noi
han cura i numi, e mi han dannato a tristi
servili d, non mi dorr dell'alta
ingiusta legge; eluderla ben posso.
Va, riconcilia e salva i Greci; in tempo
sei forse.

CALCANTE

... Teco noi trafiggi... e mentre
l'evento ignori de' consigli eterni
tu lo precidi. Indugia almen... per poco
spera...

AIACE

Se il figlio orfano mio distormi,

n quella ch'io morendo amo pi sempre,
non pu; tu certo nol potrai. Ben sento
freddo un orror nel perdere la luce
del giorno: odo ulular i disperati
miei genitor nel funereo deserto
delle mie case... Il suo materno seno
m'apre intanto la terra; ed altro asilo
che in quelle sacre tenebre non trovo.

Deh vola; salva con Atride i Greci,
fa santo il scettro del tiranno; il mio

capo e di
TEUCRO al Tartaro consacra;
reca al volgo i suoi numi; uniche vie
a ricondurlo alla comun difesa
fien oggi: va... Se mai cedano i Teucri
avvisa i re che su la Grecia pende

l'ambizion d'
AGAMENNONE, pende

sovr'essi il ferro e la calunnia e
ULISSE.

Di', che del morir mio solo conforto
m' il ridestarli omai... Se rammentarmi
sdegnano, almen di Palamede, almeno

di Filottete vittime d'Atride

giovi il tremendo esempio... Tu i miei fati
rispetta.

CALCANTE

...Ohim che all'orrido proposto
ti lasci!... Almen...

AIACE

E tu abbracciarmi, o giusto,
potresti? Vedi di che sangue io grondo.

Or di Lete la sacra onda lavarmi

dovr. Ben tu l'esangue
AIACE ignudo

amerai sempre. A quegl'iniqui invola
il cadavere mio: l'ascondi dove
nessun m'insulti e gridi: Ecco la fossa
d'un traditor.

CALCANTE

E cos dunque inganni
la moglie tua, che a te, misera! torna?

AIACE

Poich tu il brami, l'empio Ilio trionfi;
tu inorridisci intanto...

(per ferirsi)

CALCANTE

Arresta ... Addio.

AIACE

Men infelice di me vivi! Addio.

CALCANTE

Gl'iniqui e i giusti un fulmin solo atterra.

(parte)

SCENA IV

AIACE.

Gli ultimi passi miei verso la morte,

giudice vera di noi tutti, infine

libero e forte io volger. La speme

pi non m'illude; e certa la mia pace.

Fortune umane tenebrose! Questa

spada, a' Greci fatale, Ettore diemmi;

la mia si cinse; e col mio balteo il vidi

legato esangue e strascinato. Or questa

spada, sul lito a cui guerra io giurai,

presso la tenda ove sdegnai curvarmi,

mi prostra: ed invisibile un fratello

esplora forse se pi il cor mi batte,

per regnar poscia. O Telamone, solo

regna, e nella tua pira ardi quel scettro.

Tu, o madre mia, abbraccia e mostra ai Greci

l'unico figlio di tuo figlio. Un empio

nato dall'abborrita tua rivale

tel rapir... Ahi tornano frementi

le umane cure e m'abbandona l'alta

sicurt della morte.

AIACE, fuggi

ove pi non vedrai n traditori

n tiranni n vili; ove imitarli

pi non dovrai n calunniar chi forse

or per te more. O uomini infelici

nati ad amarvi e a trucidarvi, addio!

O Salamina patria mia, paterne

are, da me non profanate mai,

campi difesi dal mio sangue, addio!

Ch'io veggia e adori quella sacra luce

del sol prima ch'io mora. Oh come s'alza

splendida, e il mio occhio avvilito insulta!

Ah, se rivive la mia fama, allora

o glorioso, eterno lume, o sole!

sovra il sepolcro mio versa i tuoi raggi.

Or ti guardo dall'Erebo, e ti fuggo,

e nell'ignota oscurit m'immergo
inorridito!... Ahi l'infelice donna
m'insegue; io l'odo... Morir non mi veda.

(parte)

SCENA V

TECMESSA.

Salvati,
AIACE... Ove sei tu?... T'insegue

stuol d'armati a gran passi...

AIACE!

AIACE!

Ah m'hanno ucciso il signor mio... Chi vedo?

TEUCRO!

SCENA VI

TECMESSA,

CALCANTE,

TEUCRO,

AIACE, GUERRIERI.

CALCANTE

perduto! e ogni soccorso vano.

TECMESSA

Dal suol ripiglia il ferro tuo... mi svena,

o fraticida; e nell'onde il mio figlio

inseguì, e sovra il padre suo lo svena.

AIACE

(di dentro)

O morte!... amara or sei... Ah!

TECMESSA

Ahi! chi t'uccide,

o sposo mio...?

CALCANTE

Deh!... statti...

TECMESSA

Ohim! sul brando

si sorregge e vacilla. O

AIACE mio

vieni; sul petto mio spira... io ti seguo.

AIACE

Ah!... del mio cor la via... non trov il ferro.

E a tanto lutto or qui rimani... L'elmo

lasciami, armato io morir... Il mio scudo

serba al mio figlio... Ah!... non obblii che mio

figlio... ma troppo nol rammenti... E dove

mi posi tu?... Questo d'Atride il seggio.

TEUCRO

N a me un guardo rivolge... O mio fratello,

non esecrarmi! Laver col mio

sangue le tue ferite; io che t'uccisi

e per salvar gl'ingrati Achei.

AIACE

Gli hai salvi!

Tu!... o mi deludi anche sull'urna?... Or dove

eri?... e quai genti ti seguian?

TEUCRO

Gran turba

di prigionieri, e d'

ULISSE eran le squadre.

Meco ei dovea sul monte Ida mostrarsi

a sviar verso noi l'armi nemiche

mentre alle rocche tu co' Greci avresti

dato l'assalto.

AIACE

Ah!... Ben nell'empia pugna

pochi scontrai degli Itacensi.

TEUCRO

Attesi

In van sino alla prima ora notturna

l'armi d'

ULISSE: e mentre io dubitando

di sue promesse, gi volea dar volta,

gran stuol d'armati travers la selva
tacitamente. Eran novelli aiuti
che a' Dardani guidava il Licio Sire.
Pugnai; fugg Glauco ferito; e i suoi
dall'ombre esterrefatti e dall'assalto
si arresero. Io tornava. A sommo il monte
da' precursori miei seppi che il campo
si congregava in ordinanza; e tutti
unirsi a' miei vidi i guerrier d'
ULISSE.

Ei lor duce mi fea, poi che la pugna
il venir gli contese; e che in agguato
stessi a infestar l'oste nemica a tergo,
che a guerreggiarvi dalle porte uscia.

Sicura io tenni la vittoria e conscio

te,
AIACE mio, del loco ond'io pugnava,
ch'io fin d'ier t'inviava a darti avviso
Medonte nostro. A mezza via sul lito
mel recar l'onde a' piedi; a mezza via
fu trucidato e in mar sospinto...

AIACE

O quanti

fedeli amici... io trassi meco... a morte!

TEUCRO

Spesso l'afflitta mia mente presaga
mi consigli il ritorno. Ah tardi io mossi
poi che m'accorsi dell'incendio. Vidi
che pria distormi dal congresso volle
il traditore; e quando arse la rissa
mand i guerrieri e t'imped il soccorso.
Mentr'io gi tocco il vallo, gl'Itacensi
il mio drappel trafiggono alle spalle.

E con le guardie Argive
ULISSE a un tempo
precorre il campo, e m'investe. Indifeso

cado ed oppresso, e te invocando, o
AIACE.

Trattanto i Lici prigionier, cogliendo
i nostri dardi, tentano la fuga;

li cinge
ULISSE, e a' popoli che omai
accorrean con gli Atridi: Ecco, gridava,
ecco quali armi il traditor notturno
traea contro voi tutti Gl'Itacensi
la calunnia ripetono, e la plebe

liberatore

ULISSE acclama; e tolte

l'armi d'Achille dall'altar, ne veste

quel traditor, che anelante ed esangue

non domo ancor dalle ferite esulta.

CALCANTE

L'empio nei nembi ravvolgete, o venti!

Deserta il pianga la sua casa! All'empio,

o mari, le carpite armi togliete!

Recatele alla sacra urna d'

AIACE!

AIACE

Al tuo fratel gl'iniqui dubbi, o mio

TEUCRO, perdona... reggimi, Tecmessa,

ch'io l'abbracci. O fratello! io non ti lascio

esecrandoti... io pi vile non moro...

E tu sei salvo.

TEUCRO

Mi togliea dall'empie

spade il sire de' Locri; ei la tua fama

difende ancor,... e il delirante volgo

disingannar solo potea

CALCANTE.

Ma qui, mia scorta io il trassi... Ohim! salvarti
pi non poss'io. O Salamini, o soli
di tanti forti, o sciagurati avanzi,
chi pi vi resta omai? viver degg'io?
Morite almen col nostro re; struggete
la tenda e il trono del tiranno.

CALCANTE

O figlio!

Qui i tutelari Dei stanno e le leggi
del popol nostro; il popolo a pi atroci
colpe strascini...

AIACE

Ah! il civil sangue... basti,

o

TEUCRO,... teco ogni sostegno a questa
donna rapisci e a' tuoi... Vano il tuo brando
se sta ne' fati che d'Atreo la stirpe
regni... Io manco... Addio,
TEUCRO... su questa

tremante destra... e questo estremo priego

reca al duca de' Locri o
TEUCRO giura

che lascerai le mie vendette... al cielo...

SCENA ULTIMA

AIACE, TECMESSA,

TEUCRO,

CALCANTE,

AGAMENNONE, ARALDO, GUERRIERI.

ARALDO

Il re.

AIACE

Deh! vieni, coprimi col tuo

velo,

CALCANTE, coprimi... che l'occhio

dell'oppressor... non contamini almeno

il morir mio. Sotterra t'aspetto,

o re de' re!

(muore)

TECMESSA

Ahi miseri! O mio figlio

pi non hai padre!

CALCANTE

Dell'eroe sopiti

ecco gli errori, e le virt del giusto.

AGAMENNONE

O grande anima! o a te funesta e a noi!

TECMESSA

Piangi? Fu poco di tua figlia il sangue
alla porpora tua. Tingila in questo
n ti basti mai lagrima che il lavi,
ma il sangue tuo sparso da' tuoi.

AGAMENNONE

Pi forte,
e pi esecrato, e pi infelice io sono.

FINE

Questo copione è stato visto: